

Biodiversità, questa sconosciuta

Solo il 35 per cento degli europei conosce il significato della parola "biodiversità". È il dato, preoccupante, che Elisabetta Falchetti fornisce nel suo articolo del tema di *.eco*, dedicato questo mese al 2010, anno mondiale della biodiversità.

Segno di un fallimento (o perlomeno di un'inadeguatezza), non solo nel nostro paese, dei sistemi di istruzione (cui compete il veicolare le nozioni scientifiche di base) e della comunicazione di massa, nonostante l'abbondanza di riviste e di trasmissioni tv che si occupano di natura.

Lo stesso bicentenario della nascita di Darwin ha forse ricordato l'importanza del grande scienziato a chi già lo



conosceva, ma ne ha fatto progredire poco la conoscenza da parte del grande pubblico. Molti conoscono meglio il nome del calciatore che ha segnato all'ottavo minuto di una finale del 1972 che i concetti fondamentali dell'ecologia.

Homo stupidus

L'anno della biodiversità (sempre più minacciata) ci ricorda dunque che occorre intensificare gli sforzi per fare capire meglio la ricchezza e la preziosità della vita sulla Terra e per ripensare noi stessi nella Natura (come dice Ian McCallum, autore di un libro sull'intelligenza ecologica meno noto ma non meno utile di quello omonimo del famoso Daniel Goleman).

Il deficit di cultura in materia di diversità biologica nasce, infatti, da una separazione mente-corpo, umanità-Natura che ci fa interessare molto alla nostra specie e riduce il resto a puro sfondo. Un interesse peraltro assai strano, perché poco attento a molti aspetti della nostra vita e ancor più alle relazioni ambiente-giustizia sociale, ambiente-pace, ambiente salute ecc.

Se guardiamo la carta dell'impronta umana sul pianeta e dell'impatto umano sulla biodiversità, confrontando ad esempio la situazione del 1700 con il 2000 o con le proiezioni per il 2050, vediamo l'impressionante erosione del numero di specie, picco finale di una "estinzione di massa" in corso in realtà da alcune decine di migliaia di anni, in coincidenza con la comparsa dell'*homo sapiens* (o forse *stupidus*, come qualcuno ha proposto di chiamarlo. Nel corso di un paio di secoli abbiamo scatenato forze immense, cambiato

il paesaggio, sconvolto la vita di intere popolazioni, costruito nuovi e più terribili strumenti di morte, aumentato la distanza tra ricchi e poveri. Molte più persone sono senza acqua e senza cibo, molti suoli fertili sono stati degradati, il clima è stato modificato.

Biodiversità e complessità

Il tema della biodiversità non è, insomma, un tema a parte. È una sfida etica, una catastrofe estetica, un nodo cruciale economico e politico. Non c'è dunque che da associarsi all'auspicio di Elisabetta Falchetti: che l'anno della biodiversità serva più di tanti altri "anno del" e che porti il maggior numero di persone a cogliere la complessità del mondo contemporaneo e le mille connessioni tra biodiversità, uso dello spazio, modelli di produzione e consumo, valori e comportamenti,

rapporto con i nostri "simili" (termine escludente) e rapporto tutti gli altri esseri viventi (nostri "simili" perché tutti figli dell'evoluzione). Per vivere in pace, come diceva Aurelio Peccei, con gli altri esseri umani e con la Natura. ■



Ti piace scrivere? Hai notizie o articoli da proporre? Vuoi essere un corrispondente di *.eco* dalla tua città? Puoi farlo, diventando volontario/a del primo mensile italiano di educazione sostenibile. Per maggiori informazioni visita il portale www.educacionesostenibile.it o chiama la nostra redazione al numero di telefono 011 4366522. Ti aspettiamo!